

QUANDO LA RELIGIONE CESSA DI ESSERE L'OPPIO DEI POPOLI: IL PCE E I TENTATIVI DI AVVICINAMENTO AI CATTOLICI NEGLI ANNI SESSANTA

Emanuele Treglia

Nel 1956 il Partito Comunista di Spagna (PCE) gettò le basi della Politica di Riconciliazione Nazionale¹: questa, com'è noto, costituì un fondamentale e radicale punto di svolta nella sua strategia di opposizione al regime di Franco². Negli anni Quaranta, infatti, i comunisti spagnoli avevano concentrato tutti i loro sforzi nell'azione di guerriglia, convinti che fosse possibile rovesciare la dittatura attraverso la lotta armata³. All'inizio del decennio successivo però, stremati dalla feroce repressione franchista⁴, abbandonarono questa illusione e cominciarono a dare applicazione concreta alla celebre "direttiva Stalin": nel 1948 il leader sovietico aveva, infatti "suggerito" loro di praticare l'*entrismo*, ossia di infiltrarsi all'interno dei Sindacati Verticali, al fine di erodere dal di dentro le istitu-

1. *Declaración del Partido Comunista de España, junio de 1956. Por la reconciliación nacional, por una solución democrática y pacífica al problema español*, Archivo Histórico del Partido Comunista de España, d'ora in poi AHPCE, *Documentos*, carpeta 37.

2. Sulla Politica di Riconciliazione Nazionale si è scritto molto. Tra i contributi più recenti vanno segnalati J. Sánchez Rodríguez, *Teoría y práctica democrática en el PCE. 1956-1982*, Madrid, FIM, 2004, pp. 19-64, i lavori di F. Erice, M. José Valverde e J. Babiano contenuti in AA.VV., *Estrategias de alianza y políticas unitarias en la historia del PCE*, numero monografico di "Papeles de la FIM", 2006, n. 24, pp. 129-179, e C. Molinero, P. Ysàs, *El partido del antifranquismo (1956-1977)*, in AA.VV., *Historia del PCE. I Congreso, 1920-1977*, Volume II, Madrid, FIM, 2007, pp. 13-32. In italiano può consultarsi A. Botti (ed.), *Pacificazione e Riconciliazione in Spagna*, numero monografico di "Storia e problemi contemporanei", 2008, n. 47.

3. D. Marín, *Clandestinos: el Maquis contra el franquismo*, Barcelona, Plaza & Janes, 2002. J. Estruch Tobella, *El PCE en la clandestinidad. 1939-1956*, Madrid, Siglo XXI, 1982.

4. H. Heine, *La oposición política al franquismo de 1939 a 1952*, Barcelona, Crítica, 1983, pp. 465-471.

zioni dittatoriali⁵. Questa nuova tattica, sancita ufficialmente nel corso del V Congresso tenutosi nel 1954⁶, aveva il vantaggio di assicurare al Partito un legame con le masse e la società civile maggiore rispetto alla lotta guerrigliera: determinava inoltre, e questo è un elemento cruciale, l'abbandono dei metodi di opposizione violenta, i quali venivano sostituiti da questo momento con una linea politica e strategica volta ad assicurare una transizione pacifica verso un regime democratico⁷.

L'inaugurazione della Politica di Riconciliazione Nazionale si inseriva proprio in questo solco. Con essa, infatti, il PCE invitava tutte le organizzazioni, tutti i partiti e, in generale, tutti i gruppi socio-politici anti-franchisti, a unirsi, creando così un fronte comune in grado di ristabilire, senza far ricorso alla violenza, le regole del gioco democratico in Spagna: i comunisti, infatti, erano consapevoli che solo attraverso una vasta ed eterogenea alleanza di tutte le correnti ostili al regime si sarebbe potuta avere a disposizione la forza necessaria per abbattere la dittatura. Per giungere a tale risultato, però, appariva imprescindibile il superamento di tutte quelle ferite, di tutte quelle divisioni, che si erano venute a creare nella società spagnola, ad ogni livello, durante la Guerra civile, e che continuavano a lacerarla impedendo intese stabili e durature. Risanare queste spaccature era quanto si proponeva la nuova linea inaugurata dal PCE: il nocciolo centrale della sua proposta, infatti, come lasciava intuire il nome stesso, consisteva nella riconciliazione di tutti i settori della società spagnola, eccetto quelli dichiaratamente fascisti, lasciando da parte vecchie rivalità e rancori che, essendo fattori di separazione all'interno del campo democratico, non avevano altro effetto se non quello di favorire il perpetuarsi della dittatura⁸. Il Partito Comunista, in tal modo, mostrava una spiccata propensione al dialogo, e si presentava come un attore politico ragionevole e responsabile, lontano dagli integralismi del passato: tentava anche, così, di uscire da quel regime di isolamento a cui era sottoposto da tutte le altre forze di opposizione, le quali mettevano seriamente in dubbio le sue credenziali democratiche⁹.

5. F. Claudín, *Santiago Carrillo. Crónica de un secretario general*, Barcellona, Planeta, 1983, pp. 95-96; S. Carrillo, *Memorias*, Barcelona, Planeta, 1993, pp. 418-420.

6. Si veda ad esempio la relazione di Vicente, in *Actas del V Congreso del Partido Comunista de España. 1954*, p. 182, AHPCE, *Documentos, Actas Congresos*.

7. D. Ruiz, *De la guerrilla a las fábricas. La oposición al franquismo del Partido Comunista de España (1948-1962)*, in "Espacio, Tiempo y Forma. Serie V", 2000, n. 13, pp. 105-124.

8. F. Erice Sebares, *Los condicionamientos del giro táctico del PCE en 1956: el contexto de la Política de Reconciliación Nacional*, in AA.VV., *op. cit.*, pp. 129-135.

9. Si veda ad esempio, per le accuse di totalitarismo rivolte dal PSOE al PCE, e in generale per le relazioni tra i due partiti, R. Gillespie, *Historia del Partido Socialista Obrero Español*, Madrid, Alianza Editorial, 1991, pp. 93-134.

Tra i destinatari della proposta di riconciliazione figuravano anche i cattolici, ai quali si chiedeva di abbandonare l'ostilità che aveva tradizionalmente contrapposto la Chiesa al movimento operaio. I comunisti, del resto, erano perfettamente consapevoli che senza l'aiuto degli ambienti ecclesiastici in Spagna era pressoché impossibile realizzare un cambiamento pacifico di regime, e pertanto il loro aiuto risultava indispensabile per poter abbattere Franco senza dare inizio a una nuova Guerra civile. Il PCE aveva mostrato una prima apertura nei loro confronti già nel V Congresso¹⁰, ma fu solo dal 1956 che il tentativo di avvicinamento ai cattolici divenne una costante nella politica del partito. Da questo momento, infatti, furono numerosissimi gli appelli all'unità d'azione e all'elaborazione di piattaforme comuni. Nel maggio del 1958 ad esempio, all'indomani della Giornata di Riconciliazione Nazionale, il Buró Político del PCE emise un documento rivolto alle gerarchie ecclesiastiche in cui si affermava:

Vogliamo, desideriamo ardentemente che i cambiamenti politici che inevitabilmente si produrranno nel nostro paese si realizzino pacificamente, poggiandosi sulla volontà del popolo. Ci rivolgiamo a Voi, pubblicamente e direttamente, chiedendo il vostro aiuto affinché non sia frustrato l'anelito pacifico che emana da tutto il paese, impegnandoci da parte nostra, per quel che da noi dipende, a fare in modo che la necessaria trasformazione si compia pacificamente. E vorremo che ci crediate. Che non attribuiate le nostre offerte di concordia, di pace e di convivenza civile a manovre politiche. Noi desideriamo sinceramente mettere la parola fine agli strascichi della guerra, chiudere la parentesi di odio e porre termine allo spirito di crociata, di guerra civile e di rivincita¹¹.

Nelle pagine seguenti, dopo aver accennato al sorgere delle prime disidenze tra la dittatura e alcuni settori ecclesiastici di orientamento progressista, analizzeremo come questa strategia comunista di avvicinamento ai cattolici, inaugurata con la Politica di Riconciliazione Nazionale, abbia raggiunto il suo culmine negli anni Sessanta. In particolare, vedremo come l'incontro tra queste due famiglie ideologiche, se per un certo periodo arrivò effettivamente a realizzarsi nel campo sindacale, e più precisamente nell'ambito delle Commissioni Operaie, al contrario di quanto sperava il PCE non raggiunse mai il livello propriamente politico, e pertanto non portò ad alcun accordo di portata generale.

10. Si veda in particolare la relazione di Carrillo, in *Actas del V Congreso del Partido Comunista de España...*, doc. cit.

11. Buró Político del PCE, *A las Jerarquías Eclesiásticas, a los católicos españoles*, 24 maggio 1958, riprodotto in "Nuestra Bandera", julio 1958, n. 21, pp. 109-113. Si veda anche l'intervento della Ibárruri in *IV Pleno del Comité Central del PC de España*, 1-10 agosto 1958, in AHPCE, *Plenos Comité Central*.

1. *Il presupposto: il sorgere dell'opposizione cattolica al franchismo*

Il 30 maggio del 1960, 339 preti baschi inviarono una lettera ai propri vescovi. In questo documento gli autori, partendo dalla considerazione che «la libertà è uno dei diritti più sacrosanti e inviolabili, che lo Stato deve necessariamente riconoscere e rispettare»¹², affermavano che «quando un Paese vive in uno stato di libertà, funzionano organi che proteggono tale libertà. Il Parlamento, i Partiti Politici, i Sindacati difendono i cittadini dai possibili abusi e controllano l'esercizio dei poteri pubblici». Dato che, però, si rendevano pienamente conto che in Spagna non esistevano «né un autentico Parlamento, né libertà politica, né libertà sindacale»¹³, arrivavano a scrivere:

Crediamo sinceramente che né gli individui, né le classi, né i popoli che formano la comunità politica spagnola godano di sufficiente libertà. [...] Di continuo possiamo vedere che vengono detenute persone per le loro attività [...] non compatibili con il pensiero politico, a direzione unica, imposto dallo Stato. Si imprigiona gente solo perché manifesta pubblicamente, o anche solo privatamente, opinioni politiche contrarie a quelle del Governo. [...] In questi 24 anni di durata del regime, esseri umani sono stati imprigionati *sine die* per mesi ed anni, [...] solo perché ebbero il coraggio di non considerare impeccabili né infallibili coloro che governano¹⁴.

Tale documento rivestiva un'importanza decisiva, in quanto costituiva il primo attacco sistematico e organico, aperto e pubblico, realizzato da sacerdoti nei confronti della dittatura franchista. Esso inaugurò, come ha scritto Anabella Barroso, la «linea della denuncia *profetica*»¹⁵: a partire da questo momento, infatti, furono molti i membri del clero che dai loro pulpiti si schierarono esplicitamente contro il regime. C'è da considerare, comunque, che già da qualche anno all'interno del cattolicesimo spagnolo si stavano diffondendo posizioni che si trovavano in netto contrasto con il modello autoritario incarnato dalle istituzioni falangiste, e che pertanto iniziavano a incrinare quell'alleanza Chiesa-regime che fino ad allora sembrava assolutamente solida¹⁶.

12. *Escrito presentado a los Excmos. Sres. Obispos de Vitoria, San Sebastian, Bilbao y Pamplona con las firmas de 339 sacerdotes de dichas diócesis*, riprodotto in J. Domínguez, *Organizaciones obreras cristianas en la oposición al franquismo (1951-1975)*, Bilbao, Mensajero, 1985, p. 58.

13. *Ivi*, p. 62.

14. *Ivi*, p. 59.

15. A. Barroso, *Bilbao, una diócesis de cincuenta años*, in *Actas del I Congreso de Historia de la Iglesia y el Mundo Hispánico*, numero monografico di "Hispania Sacra", 2000, n. 52, p. 560.

16. Il tema dell'opposizione cattolica al franchismo è stato abbondantemente studiato. Tra le opere più significative segnaliamo: J.M. Piñol, *La transición democrática de la*

Tali dissidenze si erano manifestate, fino al 1960, essenzialmente nell'ambito lavorativo e sindacale¹⁷. In Spagna, storicamente, il clero e la classe operaia erano sempre stati due mondi rigidamente separati. Si era però tentato di ridurre questa distanza creando, già nel 1946 e nel 1947, per iniziativa della gerarchia ecclesiastica, la HOAC (Hermandad Obrera de Acción Católica) e la JOC (Juventud Obrera Cristiana), organizzazioni che dovevano agire come *longa manus* della curia spagnola nel mondo operaio: all'interno di questo, infatti, le due nuove formazioni iniziarono un lavoro volto ad avvicinare i lavoratori alla dottrina cattolica attraverso il perseguimento di miglioramenti delle loro condizioni economiche. Tale obiettivo, comunque, si sarebbe dovuto realizzare senza mettere minimamente in discussione l'apparato franchista. Non solo: i vertici della Chiesa spagnola speravano, grazie all'evangelizzazione del mondo operaio, di allontanare l'ideologia comunista dalle masse¹⁸.

I risultati che scaturirono dalla creazione di queste organizzazioni cattoliche, però, furono ben diversi dai propositi originari. HOAC e JOC, infatti, impegnandosi per portare avanti le rivendicazioni degli operai, ben presto si resero conto del carattere autoritario della OSE (Organización Sindical Española), e del fatto che essa era stata ideata proprio per evitare che tali richieste trovassero soddisfazione. Cercare di dare una tutela effettiva agli interessi dei lavoratori, quindi, portò ben presto i militanti cattolici a criticare, in maniera sempre più aperta, la struttura sindacale franchista. Questo processo di contrapposizione, iniziato già alla fine degli anni Quaranta con la creazione dei GOES (Grupos Obreros de Estudios Sociales)¹⁹ e l'ascesa di Roviroso nella HOAC²⁰, entrò in una fase decisiva

Iglesia católica española, Madrid, Trotta, 1999; F. Blázquez, *La traición de los clérigos en la España de Franco. Crónica de una intolerancia (1936-1975)*, Madrid, Trotta, 1991; G. Hermet, *Los católicos en la España franquista*, Madrid, CIS, 1985, 2 voll.; R. Díaz-Salazar, *Iglesia, dictadura y democracia*, Madrid, HOAC, 1981 e Id., *Nuevo socialismo y cristianos de izquierda*, Madrid, HOAC, 2001; AA.VV., *Los católicos en la lucha por la democracia*, numero monografico di "XX Siglos", 1993, n. 16.

17. Sulla partecipazione dei cattolici al movimento operaio si possono consultare: B. López García, *Aproximación a la historia de la HOAC*, Madrid, HOAC, 1995; J. Castaño Colomer, *La JOC en España*, Salamanca, Sígueme, 1978; A. Murcia, *Obreros y obispos en el franquismo*, Madrid, HOAC, 1995; E. Berzal, *Del Nacionalcatolicismo a la lucha antifranquista. La HOAC de Castilla y León, 1946-1975*, Valladolid, Facoltà di Filosofia e Lettere, 1999 (tesi di dottorato); AA.VV., *Los católicos y el nuevo movimiento obrero*, numero monografico di "XX Siglos", 1994, n. 22.

18. J. Babiano, *Los católicos en el origen de Comisiones Obreras*, in "Espacio, Tiempo y Forma. Serie V", 1995, n. 8, p. 282.

19. Si vedano E. Ferrando, *Los Grupos Obreros de Estudios Sociales de la HOAC*, e B. López García, *La formación y el análisis social en el Movimiento Obrero Católico bajo el Franquismo. Los GOES*, entrambi in AA.VV., *Los católicos y el nuevo movimiento obrero*, op. cit., rispettivamente pp. 61-68 e 69-87.

20. Sulla figura di Roviroso si può vedere l'interessante, seppur apologetico, X. Gar-

va a metà dei Cinquanta, quando venne elaborato il concetto di “Impegno Temporale”: con questo «si designava il necessario impegno dei cristiani nella società [...] per promuovere la giustizia nelle istituzioni e nelle condizioni di vita e di lavoro²¹». In campo lavorativo, dare attuazione alla formula dell’Impegno Temporale significava «aiutare la classe operaia a soddisfare le sue rivendicazioni in libertà²²», in un contesto dominato, al contrario, da un sindacato unico di carattere dittatoriale.

Tra le manifestazioni più significative dell’attitudine antifranchista del nuovo operismo cristiano possiamo ricordare il Manifesto della JOC del 1956, in cui si reclamava il diritto alla libera associazione, e la lettera inviata al ministro Solís nel settembre 1960 da HOAC, JOC, HOACF e JOCF, in cui si criticava il fatto che la OSE non fosse realmente rappresentativa²³. Si era prodotto dunque, come ha fatto notare Berzal, un «processo paradossale» per cui i movimenti apostolici, nati con il solo scopo di «ricristianizzare la massa operaia», divennero forze di primo piano nel quadro dell’opposizione antifranchista²⁴. C’è da considerare, comunque, che questo orientamento dissidente andò spesso a scontrarsi con le posizioni conservatrici e filo-regime delle gerarchie ecclesiastiche, come testimoniato per esempio dalla chiusura nel 1951 di “¡Tú!”, il settimanale della HOAC, e dall’espulsione di Roviroso dalla stessa organizzazione nel 1958²⁵: eventi, questi, che si possono considerare come anticipi di quella crisi dell’Azione Cattolica di cui parleremo più avanti.

Nel frattempo le critiche cattoliche alla dittatura superavano il piano strettamente lavorativo, per raggiungere anche quello politico generale, come dimostrato dalla lettera dei sacerdoti baschi citata anteriormente, o dalle dichiarazioni rilasciate qualche anno dopo dall’abate di Montserrat. L’incrinatura dei rapporti Chiesa-franchismo, a cui contribuì anche il Concilio Vaticano II, divenne così sempre più profonda. Ai fini del nostro discorso, inoltre, occorre sottolineare che a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta si diffusero sempre di più negli ambienti cattolici spa-

cia, J. Martín, T. Malagón, *Roviroso. Apóstol de la clase obrera*, Madrid, HOAC, 1985. Cfr. G. Roviroso, *Obras Completas*, VI Vol., Madrid, HOAC, 1996.

21. B. López García, *Aproximación a la historia de la HOAC...*, cit., pp. 111-112.

22. T. Malagón, *El Compromiso Temporal y la HOAC*, “Boletín de la HOAC”, abril 1963, n. 374, p. 3.

23. J. Castaño Colomer, *op. cit.*, pp. 77-83. Il ministro rispose duramente a questa lettera, e occorre ricordare che Pla i Deniel prese apertamente le difese delle organizzazioni operaie cattoliche. Cfr. B. López García, *Discrepancias entre el Estado franquista y las asociaciones obreras católicas en 1960. La correspondencia del Cardenal Pla i Deniel y el Ministro Solís*, in “Anales de Historia Contemporánea”, Universidad de Murcia, 1985, pp. 259-281.

24. E. Berzal, *Cristianos en el ‘nuevo movimiento obrero’ en España*, in “Historia Social”, 2006, n. 54, p. 138.

25. Entrambi gli eventi sono analizzati in A. Murcia, *op. cit.*, pp. 251-264.

gnoli idee di ispirazione socialista e anticapitalista²⁶: ciò, oltre a influenzare l'azione dei militanti di HOAC e JOC, portò alla nascita di nuove formazioni che, sia nel campo sindacale che in quello propriamente politico, cercavano di conciliare cristianesimo e socialismo. Gli esempi più significativi in tal senso furono quelli della USO (Unión Sindical Obrera) e del FLP (Frente de Liberación Popular)²⁷.

2. *Le Commissioni Operaie: luogo privilegiato dell'incontro tra comunisti e cattolici*

Il PCE seguiva con acceso interesse e salutava con grande favore la nascita di queste correnti progressiste nel seno del cattolicesimo spagnolo, in quanto le considerava come interlocutori indispensabili per il successo della sua Politica di Riconciliazione²⁸.

Il primo significativo incontro tra le due famiglie ideologiche si ebbe nel corso della nota ondata di scioperi che, iniziata nelle Asturie, nei mesi di aprile e maggio del 1962 investì tutta la penisola iberica, arrivando a coinvolgere complessivamente circa 300.000 lavoratori²⁹. In questa occasione i militanti del PCE e quelli di provenienza cattolica (HOAC e JOC ma anche FLP e, soprattutto nei Paesi Baschi, USO) furono coloro che lavorarono di più per mantenere ed estendere le mobilitazioni, nonché per far assumere loro un carattere più esplicitamente politico. A tale scopo i comunisti poterono servirsi anche di un potente strumento di comunicazione come la "Pirenaica", mentre i cristiani videro rafforzata e, in un certo senso, legittimata la propria azione dal celebre editoriale di "Ecclesia", in cui la rivista si schierava a favore della legalizzazione del diritto di sciopero. È da notare inoltre che il PCE, nelle sue dichiarazioni e co-

26. Cfr. R. Díaz-Salazar, *Nuevo socialismo...*, cit., pp. 33-134.

27. Sulla USO vedere A. Mateos, *Los orígenes de la Unión Sindical Obrera*, in Id., *Las Izquierdas españolas desde la guerra civil hasta 1982*, Madrid, UNED, 1997, pp. 243-258, e A. Martín Artilles, *Del blindaje de la sotana al sindicalismo aconfesional. (Breve introducción a la historia de la Unión Sindical Obrera, 1960-1975)*, in J. Tusell, A. Alted e A. Mateos (eds.), *La oposición al régimen de Franco*, Tomo I-Vol. 2, Madrid, UNED, 1990, pp. 165-189. Sul FLP si veda G.A. García Alcalá, *Historia del Felipe (Flp, Foc y Esba). De Julio Cerón a la Liga Comunista Revolucionaria*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001.

28. Cfr. I. Gallego, *¿Hasta cuando contará la dictadura con el apoyo de la jerarquía eclesíastica?*, "Nuestra Bandera", marzo 1958, n. 20, pp. 22-38; F. Claudín, *Carta abierta a la redacción del boletín de las HOAC y, en particular, a su colaborador Alberdi*, "Nuestra Bandera", luglio 1960, n. 27, pp. 61-65.

29. Sugli scioperi del 1962 vedere i due volumi curati da Rubén Vega: *Las huelgas de 1962: hay una luz en Asturias*, Gijón, Trea, 2002 e *El camino que marcaba Asturias. Las huelgas de 1962 en España y su repercusión internacional*, Gijón, Trea, 2002.

municati, poneva sempre l'accento sulla necessità dell'unità tra tutte le forze antifranchiste, e invitava queste a riprodurre anche a un livello politico più generale quella coesione che, di fatto, stavano dimostrando gli operai delle diverse tendenze ideologiche nel corso delle proteste³⁰.

La collaborazione instaurata, a livello di base, tra militanti comunisti e cattolici in occasione di questi scioperi è da considerarsi come il fondamento imprescindibile del futuro sviluppo delle Commissioni Operaie: queste infatti, sorte in via embrionale già tra il 1956 e il 1958, iniziarono, a partire dagli eventi del 1962, un processo di estensione, strutturazione e consolidamento, di cui le due famiglie ideologiche costituirono gli attori principali³¹. La nascita delle CCOO con carattere stabile, dunque, fu nella maggior parte dei casi il frutto dell'azione congiunta dei membri del PCE e delle organizzazioni operaie cristiane (non solo HOAC e JOC, ma anche USO, FLP, e altre minori come la AST), affiancati anche da esponenti di altri gruppi o indipendenti³².

Per avere una panoramica dettagliata di come si sia realizzata quest'opera zona per zona rimandiamo alla bibliografia già esistente³³. Qui ci limitiamo a riportare brevemente un esempio particolarmente significativo

30. Cfr. *¡Viva la huelga de los mineros asturianos! Comunicado del CE del PCE*, e *A los trabajadores asturianos*, in AHPCE, Documentos, carpeta 43. Cfr. "Mundo Obrero" del maggio 1962. Sui cattolici cfr. J. A. Vaquero, *Huelga e Iglesia: obreros cristianos, sacerdotes y obispos ante el conflicto*, in R. Vega (ed.), *Las huelgas de 1962...*, cit., pp. 215-242. Per una panoramica del ruolo svolto dai diversi gruppi antifranchisti negli scioperi del 1962 vedere C. Molinero, *La referencia asturiana en la oposición al franquismo*, in R. Vega (ed.), *El camino que marcaba Asturias...*, cit., pp. 61-80.

31. L'opera di riferimento su CCOO resta D. Ruiz (ed.), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Madrid, Siglo XXI, 1993. Occorre ricordare comunque che, grosso modo fino al 1964, il PCE dimostrò indecisioni nella sua politica sindacale, cercando di conciliare le CCOO con la sua OSO (Oposición Sindical Obrera).

32. Si parlò molto della collaborazione con i cattolici in quest'opera di strutturazione delle Commissioni nel corso di una riunione di dirigenti sindacali del PCE, tenutasi nel 1964 a Parigi: *Coloquio: la clase obrera y la Oposición Sindical*, 1964, AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 91, carpeta 1. In un altro documento del febbraio 1964 si affermava: «Ampi e importanti settori della Chiesa e del Cattolicesimo spagnolo stanno adottando posizioni di opposizione alla dittatura. Dentro questi settori cattolici spiccano, per il loro carattere operaio, la JOC e la HOAC. Queste organizzazioni operaie dell'Azione Cattolica [...] partecipano apertamente, assieme con noi e con il resto dei lavoratori, a tutte le azioni e movimenti rivendicativi che la classe operaia realizza», *Sobre el desarrollo de la oposición sindical*, febrero 1964, pp. 9-10, AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 59.

33. Oltre ai vari lavori contenuti in D. Ruiz (ed.), *op. cit.*, possono consultarsi C. Molinero e P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas*, Madrid, Siglo XXI, 1998, in particolare pp. 141-164; J. Babiano, *Emigrantes, cronómetros y huelgas: un estudio sobre el trabajo y los trabajadores durante el franquismo (Madrid, 1951-1977)*, Madrid, Siglo XXI, 1995; J.A. Gómez Roda, *Comisiones Obreras y represión franquista*, Valencia, Universitat de Valencia, 2004; A. Martínez Foronda, *La conquista de la libertad: historia de las Comisiones Obreras de Andalucía*, Sevilla, Archivo Histórico de Comisiones Obreras de Andalucía, 2003.

ai fini del nostro discorso: quello di Barcellona. Così un militante comunista descriveva la nascita della Commissione Operaia Centrale di questa città:

Tra di noi c'era una presenza significativa di cattolici, che si mostrarono molto attivi: anche se non avevano ancora un programma d'azione definito, erano lì insieme a noi. Furono loro che ci procurarono i locali in cui riunirci, in special modo le parrocchie. Lì si iniziarono a discutere i punti rivendicativi della futura commissione, quali erano gli obiettivi che doveva perseguire. [...] Quindi facemmo varie riunioni preparatorie in differenti parrocchie [...]. Alla fine abbiamo pensato che era il caso di convocare la prima grande assemblea di massa, che si celebrò nel locale parrocchiale di San Medir. A questa assemblea assistettero approssimativamente 300 lavoratori³⁴.

La Commissione Operaia Centrale di Barcellona, dunque, venne fondata in un'assemblea che si celebrò nella parrocchia di San Medir de Sants: a questa presero parte militanti del PCE, alcuni della UGT e numerosi membri della JOC e della HOAC.

Tale esempio illustra perfettamente quale fu l'apporto fondamentale fornito dai cattolici al nuovo movimento operaio: essi disponevano di locali, soprattutto parrocchie, che permettevano di ospitare riunioni ed attività clandestine. Senza tale contributo, alle Commissioni sarebbero venute a mancare risorse logistiche di capitale importanza: «è impossibile prevedere quello che sarebbe stato delle Commissioni Operaie senza la possibilità di riunirsi nelle chiese e nelle sacrestie, isole di relativa sicurezza, l'unico tetto che veniva offerto allora ai militanti operai»³⁵. La presenza dei cattolici, inoltre, portava un altro indiscutibile vantaggio: erano meno soggetti alla repressione rispetto ai militanti degli altri gruppi, e questo permetteva loro di agire con più libertà. Un fattore, questo, che rendeva vantaggiosa la loro alleanza, soprattutto per i comunisti che, al contrario, costituivano l'organizzazione più perseguitata³⁶.

Questi contributi non erano esenti da problemi. La tolleranza di cui godevano i cattolici, infatti, era comunque relativa: in molti casi gli stessi preti diedero prova di grande coraggio e tenacia, e il tutto veniva osservato con attenzione e ammirazione dal PCE³⁷. Come ha evidenziato Pere Ysàs, del resto, gli apparati della dittatura guardavano con sempre mag-

34. *Coloquio obrero. Actas taquigráficas (en dos tomos). Septiembre 1966*, p. 344, AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 90.

35. J.A. Díaz, *Luchas internas en Comisiones Obreras. Barcelona 1964-1970*, Barcelona, Bruguera, 1977, p. 52.

36. J. Babiano, *La política de reconciliación nacional y sus repercusiones en el movimiento obrero (breves notas)*, in AA.VV., *Estrategias de alianza...*, cit., pp. 177-178.

37. Si veda ad esempio *Carta de (7)*, 29-4-67, p. 2, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Madrid*, jacket 208. Si tratta di una relazione di un militante comunista, in cui si parla di un prete che, nonostante le intimidazioni ricevute dalla polizia, continuava a mettere a disposizione i locali della propria parrocchia per le riunioni delle Commissioni.

giore preoccupazione a questa «insolita collaborazione tra comunisti e cattolici»³⁸.

All'interno del Partito, nel settembre 1966, si valutava in termini assolutamente positivi tale unità d'azione nell'ambito delle CCOO:

Io credo, compagni, che se in questo momento le Commissioni stanno acquistando una certa forza, una certa stabilità, non possiamo dimenticarci di una cosa: del fatto che se siamo arrivati a collocare le Commissioni a questo livello non lo dobbiamo solamente ai nostri sforzi: lo dobbiamo anche all'appoggio [...] che ci hanno dato i nostri compagni cattolici. Non potremmo fare una politica giusta se non vedessimo i meriti che hanno avuto anche i cattolici in questa situazione. Che hanno ancora più importanza perché i cattolici hanno marciato con noi in un momento in cui non lo facevano i socialisti. [...] Questo lo dico perché in nessun modo, compagni, possiamo rinunciare a conservare i cattolici come alleati in questo cammino³⁹.

Diversi fattori avevano propiziato la collaborazione tra comunisti e cattolici nel movimento operaio. Innanzitutto occorre evidenziare che a livello di base, ossia nelle lotte per obiettivi economici immediati, «forze che si mostravano altamente reticenti o apertamente contrarie a sottoscrivere qualunque patto con il PCE», come appunto quelle cristiane, «si potevano trovare a collaborare di fatto con i suoi uomini nel seno delle Commissioni»⁴⁰. Gli operai cattolici, cioè, vedevano i militanti comunisti di base come “buoni lottatori”⁴¹, che si battevano quotidianamente per i loro stessi motivi, e pertanto ritenevano che nelle azioni riguardanti prettamente il campo economico/sindacale si potessero mettere da parte le divergenze ideologiche. Tale impostazione fu favorita anche dalla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, in cui si affermava:

Può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani. Decidere se tale momento è arrivato, come pure stabilire i modi e i gradi dell'eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, culturali, politici, onesti e utili al vero bene della comunità, sono problemi che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza [...]. Perciò, da parte dei cattolici tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in cui quei problemi si pongono⁴².

38. P. Ysàs, *Disidencia y subversión: la lucha del régimen franquista por su supervivencia*, Barcelona, Crítica, 2004, pp. 82-83.

39. *Coloquio obrero. Actas taquigráficas...*, doc. cit., pp. 552-553.

40. R. Vega, *La relación con Comisiones Obreras*, in AA.VV., *Estrategias de alianza...*, cit., p. 242.

41. Si vedano ad esempio le testimonianze riportate in A. Murcia, *op. cit.*, p. 169.

42. Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, punto 85.

L'incontro tra cattolici e comunisti quindi, secondo quanto detto dal papa, doveva prodursi innanzitutto nei «settori specifici della convivenza», di cui proprio la realtà di fabbrica costituiva un esempio. Tale proposta trovava pienamente d'accordo il PCE il quale, pur consapevole delle profonde differenze ideologico-filosofiche esistenti tra i due gruppi, riteneva necessario evitare che queste andassero a costituire un ostacolo insormontabile per l'azione comune, e affermava: «nella lotta verso la democrazia bisogna puntare più a cose pratiche, accantonando le discussioni teologiche»⁴³. Le nascenti Commissioni costituivano un esempio perfetto di campo in cui realizzare tale collaborazione di ordine pratico. A livello della singola fabbrica, infatti, si poteva agire insieme per soddisfare rivendicazioni immediate e concrete, su cui era facile trovare un accordo tra i due gruppi.

Bisogna sottolineare, inoltre, che comunisti e cattolici, in campo sindacale, presentavano alcune concezioni di fondo comuni: HOAC e JOC ad esempio, così come il PCE e diversamente invece dalle altre forze di opposizione, avevano sempre affermato la necessità di partecipare alle elezioni della OSE, per porre propri uomini ai posti di *enlaces* e *jurados*⁴⁴. Al pari dei comunisti, inoltre, si facevano paladine dell'idea della futura Centrale Sindacale Unica, di cui le Commissioni avrebbero dovuto costituire l'embrione. È bene ricordare, infine, che tale collaborazione che rese possibile lo sviluppo delle CCOO non si sarebbe ovviamente potuta realizzare né senza la crescente diffusione di idee antifranchiste e anticapitaliste nel seno delle frange operaie del cattolicesimo spagnolo⁴⁵, né tantomeno senza la svolta comunista rappresentata dalla Politica di Riconciliazione Nazionale⁴⁶.

Il quadro che abbiamo delineato fino ad ora portava la Ibárruri, nel 1965, ad affermare che la classe operaia era ispirata e diretta «non più dai socialisti e dagli anarchici, come accadeva nel passato, ma dai comunisti e dalle organizzazioni cattoliche operaie»⁴⁷. Le faceva eco Carrillo che, in un'intervista alla televisione cubana ed in un'altra a "L'Unità", dichiarava: «In Spagna, oggi, si può dire che le due forze più attive, che svolgono un ruolo decisivo e che credo lo svolgeranno anche domani, sono i comunisti e queste correnti cattoliche democratiche avanzate»⁴⁸. E ancora:

43. J. Izcaray, *Una encíclica de paz*, "Nuestra Bandera", I-II trimestre 1963, n. 36, p. 38.

44. Cfr. E. Berzal, *Del Nacionalcatolicismo...*, cit., pp. 472-483.

45. Cfr. *¿El capitalismo es cristiano?*, "Boletín de la HOAC", enero 1962.

46. J. Babiano, *La política...*, cit., p. 178. Il PCE era perfettamente consapevole dell'importanza del ruolo della Politica di Riconciliazione Nazionale nello sviluppo delle CCOO: si veda l'intervento di Carrillo in *Coloquio: la clase obrera...*, cit.

47. D. Ibárruri, *45 años del Partido Comunista de España*, "Mundo Obrero", abril 1965, n. 8.

48. *Interviu del camarada Santiago Carrillo en la TV Cubana*, "Mundo Obrero", febrero 1965, n. 5.

«Noi comunisti riconosciamo con grande piacere la lealtà e la combattività dei nostri amici cattolici»⁴⁹. I comunisti, insomma, vedevano ora nei cattolici i loro «migliori alleati»⁵⁰.

3. *I comunisti si rivolgono agli “amici cattolici”*

Nel 1965 un militante madrilen del PCE, in una sua lettera alla direzione, scriveva:

Le relazioni con i dirigenti operai cattolici che godono di più prestigio tra i lavoratori sono buone, e possibilmente potremo ampliarle. [...] Faremo nuovi sforzi per ottenere relazioni con personalità cattoliche di massimo prestigio. Utilizzando le relazioni che già abbiamo possiamo raggiungere questo obiettivo. [...] Con la partecipazione comune alle azioni di massa, le cose che qualche mese fa sembravano impossibili oggi le abbiamo a portata di mano. Per questo ci aiuta la costanza con cui il Partito, da più di otto anni, va difendendo ed applicando la politica di riconciliazione nazionale⁵¹.

In un documento del Partito, dedicato all'analisi della dottrina sociale della Chiesa, si affermava:

Una collaborazione tra cattolici e comunisti è possibile [...]. Alcuni dicono che questa collaborazione è possibile solo transitoriamente, ma che non si può stabilire in maniera permanente. Inutile ora entrare in queste disquisizioni, ed iniziamo a collaborare come gli operai dell'impresa Sarasqueta o quelli della Fabbrica di Vagones. Su problemi concreti, anche solo transitoriamente. È possibile che, percorrendo assieme lo stesso cammino, strada facendo ci si aprano nuovi orizzonti per una collaborazione più vasta⁵².

Queste citazioni mettono in evidenza come il PCE puntasse ad un'intesa con i cattolici che non fosse relegata solamente al campo sindacale, ma che sfociasse nel politico: mirava cioè, partendo dalla collaborazione “di fatto” e informale che si era instaurata nel seno delle CCOO, a stringere con loro un accordo ufficiale e di portata generale contro la dittatura franchista⁵³. Per esempio Santiago Álvarez, replicando a un articolo ap-

49. *Las declaraciones del camarada Santiago Carrillo a L'Unità*, “Mundo Obrero”, marzo 1967, n. 8.

50. V. Alba, *El Partido Comunista en España*, Barcelona, Planeta, 1979, p. 326.

51. *Informe del 27-2-1965*, p. 5, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Madrid*, jacket 11.

52. *La doctrina social de la Iglesia*, s.f., p. 42, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Euskadi*, caja 70.

53. Cfr. A. Ruiz Ayucar, *El Partido Comunista. 37 años de clandestinidad*, Madrid, San Martín, 1976, pp. 349-356.

parso sul bollettino della HOAC in cui si sosteneva che la collaborazione con i comunisti non poteva «essere permanente», bensì solo «occasionale e transitoria, per obiettivi concreti»⁵⁴, sulle colonne di “Nuestra Bandera”, pur affermando la grande utilità dell’azione comune finalizzata a miglioramenti puramente economici, scriveva:

Basterebbe un accordo limitato all’ottenimento di queste conquiste? Noi pensiamo che sarebbe insufficiente. [...] Perché queste sono solo una parte dell’insieme dei problemi esistenti nel nostro paese, che ogni giorno premono di più e a cui si può dare soluzione solo con un regime democratico. [...] Noi comunisti vogliamo collaborare con i cattolici ora, nella ricostruzione democratica della Spagna, e anche nel periodo di trasformazione socialista della nostra società⁵⁵.

Quest’interesse del PCE a stringere un accordo politico di portata generale con organizzazioni collegate al mondo ecclesiastico era riconducibile a diverse ragioni: «Primo, perché era cosciente del peso che [la Chiesa] aveva tra ampi strati popolari, e sapeva che era necessaria come minimo la sua neutralità, e possibilmente la sua collaborazione, per porre fine alla dittatura»⁵⁶. In un Paese cristiano come la Spagna non si poteva prescindere dal confrontarsi, in un modo o nell’altro, con il mondo cattolico, ed ottenere il suo appoggio costituiva un vantaggio indiscutibile: Carrillo, insomma, si rendeva conto che «l’unione del popolo» contro Franco non poteva farsi in Spagna «escludendo i lavoratori e gli intellettuali cattolici»⁵⁷. In secondo luogo, i comunisti prevedevano che sarebbe stato un partito democristiano quello che avrebbe articolato politicamente gli interessi delle classi dominanti nel post-franchismo, e pertanto il PCE negli anni Cinquanta e Sessanta mirava, con la Riconciliazione Nazionale, a gettare le basi per rendere possibile un’alleanza in tale scenario futuro. In terzo luogo, infine, il Partito era convinto che, dopo i cambiamenti prodotti dal Concilio Vaticano II, molti cristiani sarebbero stati disposti a lottare «non solo per porre fine alla dittatura, ma anche per giungere al socialismo»⁵⁸.

Per tentare di raggiungere tale obiettivo, abbiamo visto che il PCE partì dalla collaborazione instaurata nel terreno delle rivendicazioni pratiche immediate: contemporaneamente, per poter giungere al livello superiore, ossia quello di un accordo politico di portata generale, elaborava numero-

54. *Los Cristianos y la colaboración con los grupos de diferentes ideologías*, “Boletín de la HOAC”, 1965, n. 434.

55. S. Álvarez, *Los comunistas y la colaboración con los católicos*, “Nuestra Bandera”, febrero-marzo 1966, nn. 47-48, pp. 75-76.

56. J. Sánchez Rodríguez, *Teoría y práctica democrática en el PCE. 1956-1982*, Madrid, FIM, 2004, p. 122.

57. S. Carrillo, *Nuevos enfoques a problemas de hoy*, Parigi, Editions Sociales, 1967, p. 126.

58. J. Sánchez Rodríguez, *op. cit.*, p. 122.

se dichiarazioni e proposte che, inserendosi nel solco tracciato dalla Politica di Riconciliazione Nazionale, erano volte a produrre un'immagine del Partito ragionevole, responsabile e aperta al dialogo, lontana dagli integralismi del passato. Avviò, quindi, un processo di avvicinamento ideologico con il mondo cattolico, mettendo da parte «le forme primitive che la propaganda atea ha potuto avere in determinati momenti»⁵⁹, al fine di liberare il terreno dalle storiche diffidenze e rivalità reciproche.

Pur partendo dalla considerazione che in Spagna «la Chiesa, attraverso le sue massime gerarchie, attraverso migliaia di laici e sacerdoti, ha collaborato molto attivamente al sistema del Sindacato Verticale», e che «ha alimentato ideologicamente, in nome della rassegnazione cristiana, [...] dell'obbedienza alle autorità costituite, le forme ed i metodi più brutali di oppressione delle masse lavoratrici»⁶⁰, si affermava che, dalla fine degli anni Cinquanta, le cose erano iniziate a cambiare: era sorto, infatti, «un movimento rinnovatore all'interno della Chiesa», che tentava di «rivitalizzarla, di darle un nuovo spirito, di liberarla dalla dominazione e dall'uso strumentale che hanno fatto di essa le classi dominanti»⁶¹. Un movimento rinnovatore che, mettendo profondamente in discussione il regime franchista, non poteva che essere salutato positivamente dai comunisti. Carrillo, a tal proposito, scrisse:

In questi cattolici non c'è rassegnazione né mansuetudine; la religione che professano non è quella definita da Marx come l'oppio dei popoli. [...] La religione che si pronuncia attivamente contro la dittatura, contro la società capitalista, che si propone di contribuire a trasformare la società, non agisce come un oppio, e costituisce oggettivamente un fervente fattore di progresso⁶².

Si può, quindi, notare che quello che era l'anatema principale scagliato dai comunisti contro la religione, ossia il suo essere l'oppio dei popoli, veniva completamente rivisitato. Tale revisione avveniva attraverso la distinzione tra *due Chiese*⁶³: quella tradizionale, saldamente ancorata ai

59. S. Carrillo, *Nuevos enfoques...*, cit., p. 123.

60. M. Azcarate, *Curas-obreros en España*, "Nuestra Bandera", mayo-junio 1965, nn. 44-45, p. 57.

61. S. Carrillo, *Nuevos enfoques...*, cit., p. 120.

62. *Ivi*, pp. 131-132.

63. In un documento del PCE possiamo leggere: «Nel seno della Chiesa si vede chiaramente che c'è una lotta molto acuta tra le sue correnti». In *Carta de (24), marzo 1965*, p. 2, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Madrid*, jacket 15. Questa lotta, queste frizioni interne, venivano ricondotte al fatto che, sebbene «le questioni riguardanti il soprannaturale, la Rivelazione e la fede possono mantenere uniti i cattolici», «questa unità di tipo metafisico incontra necessariamente una contraddizione nella pratica sociale, nei problemi di questo mondo. [...] Indipendentemente dalla fede religiosa», pertanto, «i cattolici non formano e non possono formare un tutto coerente»: questo perché «i disaccordi, le lotte dei cattolici, le loro opinioni diverse, le lotte degli operai cattolici (uniti con gli altri)

pregiudizi del passato, era considerata come «portatrice di una religione alienante, che opera sul popolo come una droga», mentre l'altra Chiesa, quella che denunciava vigorosamente la situazione, veniva definita come «un fattore di progresso»⁶⁴. Era ovviamente questa seconda Chiesa, e non quella degli «ultras integralisti», che i comunisti prendevano come punto di riferimento per instaurare un dialogo.

Si iniziava, inoltre, a cercare i punti di contatto tra le due ideologie. Nel dossier del PCE che abbiamo citato, a questo riguardo si affermava che «entrambi, tanto il cristianesimo quanto il socialismo, predicano una liberazione prossima dalla servitù e dalla miseria»⁶⁵. Tale somiglianza veniva considerata particolarmente spiccata se si prendeva in considerazione il cristianesimo delle origini: questo era «il movimento degli oppressi, appariva come la religione degli schiavi, dei poveri e degli uomini privati dei diritti» e, predicando l'uguaglianza e la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, «portò alla sollevazione di contadini e plebei»⁶⁶. Il PCE riteneva che l'eredità di tale attitudine del cristianesimo primitivo, che promuoveva valori molto simili a quelli portati avanti dai comunisti, fosse stata raccolta dalle nuove correnti cattoliche progressiste⁶⁷.

Queste, del resto, dal canto loro avevano cominciato un processo di rivalutazione del marxismo. Sebbene fossero pienamente consapevoli, come d'altronde lo erano i comunisti, dell'«incompatibilità completa e radicale», esistente «tra Comunismo e Cristianesimo quando si penetra nel campo religioso», ritenevano «non poche aspirazioni del marxismo» come «giuste e legittime, soprattutto per ciò che riguarda l'ordine economico ed il suo impegno per migliorare la situazione sociale del lavoratore»⁶⁸. Questo perché, come scriveva un prete catalano, «davanti ad una società consumista, che in ogni momento presenta come valori supremi il massimo confort [...] ed il capitale», i comunisti si facevano portatori di «valori più umani: fratellanza, giustizia, pace, promozione sociale»⁶⁹.

Il PCE dunque, attorno alla metà degli anni Sessanta, vedeva sempre più a portata di mano la realizzazione della sua idea secondo la quale la transizione post-franchista, e l'organizzazione del futuro Stato democra-

contro i padroni, che a loro volta in gran parte fanno professione di cattolicesimo, trovano la loro fondamentale spiegazione nel fatto che si formano, sorgono e si sviluppano come fenomeni inevitabili della lotta di classe nel seno della società capitalistica». In *La doctrina social de la Iglesia...*, cit., pp. 36-38.

64. *Ivi*, p. 33.

65. *Ivi*, pp. 2-3.

66. S. Carrillo, *Nuevos enfoques...*, cit., p. 131.

67. Cfr. R. Díaz-Salazar, *Nuevo socialismo...*, cit., pp. 53-104.

68. *Jovenes de mañana*, pp. 58-59, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Euskadi*, caja 70.

69. *Cartas de sacerdotes catalanes al Arzobispo, exponiendo su postura (abril 1967)*, in J. Dominguez, *op. cit.*, p. 181.

tico spagnolo, sarebbero ruotate intorno all'asse costituito dall'incontro tra comunisti e cattolici. A tal proposito, in un documento del 1966, si affermava: «La rivoluzione dobbiamo farla noi comunisti ed i cattolici, lasciando da parte le concezioni anticlericali, l'ateismo volgare, per marciare assieme verso la rivoluzione democratica politico-sociale»⁷⁰.

4. Conclusioni

Il PCE, in realtà, vide frustrate queste sue speranze. Non riuscì mai, infatti, a far sì che i gruppi cattolici progressisti accettassero di trasformare la collaborazione “di fatto”, che si stava realizzando nel movimento operaio, in un'alleanza formale che coinvolgesse ufficialmente i vertici delle organizzazioni. Già Claudín, nel corso della nota diatriba che terminò con la sua espulsione dal partito, con lucidità e realismo si dimostrava consapevole delle difficoltà che si presentavano quando si tentava di trasportare l'unità tipica delle azioni di base a un livello più elevato⁷¹.

Per quanto riguarda il campo propriamente politico, se è vero che aumentava il numero delle forze cattoliche schierate su posizioni chiaramente di sinistra, occorre evidenziare che, al momento di stringere accordi di portata generale, queste sceglievano come interlocutore privilegiato il PSOE, il quale forniva loro maggiori credenziali democratiche rispetto ai comunisti. Ad esempio Ruiz Giménez, che nelle pagine di “Cuadernos para el Diálogo” aveva promosso apertamente l'incontro tra socialismo e cristianesimo, negli anni Settanta con la sua Izquierda Democrática non aderì alla Junta, bensì alla Plataforma.

Nel biennio 1967-1968, inoltre, il PCE vide interrotta la collaborazione con i cattolici anche all'interno di quello che, fino ad allora, ne era stato lo scenario privilegiato, ossia le CCOO. Ciò è riconducibile a diversi fattori. In primo luogo occorre evidenziare che, tra il 1966 e il 1968, l'Azione Cattolica attraversò una profonda crisi, dovuta proprio alla condotta “deviante” assunta da HOAC e JOC: le gerarchie ecclesiastiche cioè, influenzate anche dal regime, ritennero che le organizzazioni specializzate dell'AC si fossero spinte troppo oltre nella loro attività di contestazione alla dittatura e nella loro collaborazione con le forze dell'opposizione clandestina. Con l'approvazione dei nuovi Statuti nel 1968, e il ricambio pressoché totale dei dirigenti, si mise così termine alla partecipazione dei militanti di HOAC e JOC alle CCOO⁷². Contemporaneamente, anche le

70. *Informe del 5 de noviembre de 1966*, p. 9, AHPCE, *Nacionalidades y regiones: Madrid*, jacket 186.

71. F. Claudín, *La declaración de junio, la lucha contra el franquismo, y algunos problemas de la vía española al socialismo*, in Id., *Documentos de una divergencia comunista*, Barcelona, El Viejo Topo, 1978, pp. 134-135.

72. J. Babiano, *Los católicos...*, cit., pp. 280-281. La crisi dell'Azione Cattolica è trat-

altre organizzazioni cristiane che avevano partecipato alle Commissioni sin dalle origini, *in primis* la USO, se ne allontanarono denunciando proprio il ruolo egemonico che il PCE esercitava su di esse⁷³. Alla fine degli anni Sessanta, dunque, il Partito Comunista aveva visto sfumare l'unità d'azione con i cattolici anche nel movimento operaio.

Il processo di avvicinamento alle forze cristiane che abbiamo descritto nel corso di questo lavoro, tuttavia, pur non avendo raggiunto i risultati sperati dal PCE, non deve esser valutato come un completo fallimento. Grazie ad esso, e al complesso della proposta di Riconciliazione Nazionale, il Partito Comunista riuscì, infatti, a presentarsi sempre più come un attore politico responsabile e aperto al dialogo: ciò gli permise di svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione di quella cultura democratica che è da considerarsi come base della Transizione post-franchista.

tata approfonditamente in F. Montero, *La Acción Católica y el franquismo*, Madrid, UNED, 2000. Occorre ricordare che, proprio in tale contesto, nel marzo 1967 veniva sostituito il direttore di "Signo", settimanale cattolico, perché in un editoriale, rispondendo alle dichiarazioni rilasciate da Carrillo a "L'Unità" (v. nota 49), si era dichiarato disposto a intavolare un dialogo con i marxisti. Cfr. A. Murcia, *op. cit.*, pp. 430-433.

73. Cfr. *Comportamiento y postura de los partidos políticos y grupos de militantes católicos visto a través de su actuación en CO de Euskadi*, AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 86, carpeta 7/1.1. P. Ibarra, *El Movimiento Obrero en Vizcaya: 1967-1977*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1987, p. 94. Cfr. le opere citate di Mateos e Martín Artiles. Vedere anche, per l'interessante caso catalano, J. A. Díaz, *op. cit.*

